

Stefano Trinchese, L'ALTRO DE GASPERI. UN ITALIANO NELL'IMPERO ASBURGICO 1881-1918, pp. 249, € 18, Laterza, Roma-Bari 2007

Alcide De Gasperi è stato per metà della sua vita, dalla nascita nel 1881 all'annessione del Trentino all'Italia nel 1918, suddito dell'impero austroungarico. Questo dato biografico gli è stato spesso rinfacciato negli anni del secondo dopoguerra. Da destra si sono arbitrariamente individuate nella sua esperienza giovanile le presunte prove di una scarsa sensibilità al sentimento nazionale italiano. Da sinistra il suo legame con l'Austria è stato letto come un elemento di inaffidabilità democratica. In occasione delle elezioni del 18 aprile 1948, quando contro Togliatti fu inventato l'epiteto di "compagno Togliattov", i comunisti attribuirono a De Gasperi quello di "von der Gasperi". Queste forme di ostilità per il De Gasperi austriaco hanno avuto per molto tempo un contraccolpo negativo sugli studi dedicati allo statista trentino, mettendo in ombra una parte consistente della sua biografia, certamente utile, invece, per comprendere la complessità del personaggio. Spetta a Stefano Trinchese, che ha colmato le lacune della pur pregevolissima biografia di Piero Craveri (il Mulino, 2006; cfr. "L'Indice", 2007, n. 4), l'indubbio merito di aver scavato in profondità, attraverso lo studio di una ricca documentazione inedita, nei primi quarant'anni dell'"altro De Gasperi", individuando importanti nessi di continuità e discontinuità con il De Gasperi del secondo dopoguerra. Se, infatti, l'autore colloca le origini culturali dell'europesismo degasperiano nell'idea di "nazionalità positiva" maturata durante le esperienze giovanili, dall'altro lato la concezione democratica del De Gasperi dell'impero appare ancora elitaria e ottocentesca, e non resisterà agli urti del primo dopoguerra e all'avvento dei fascismi.

FRANCESCO CASSATA

Lucio D'Angelo, IL RADICALISMO SOCIALE DI ROMOLO MURRI (1912-1920), pp. 171, € 18,

FrancoAngeli, Milano 2007

Romolo Murri era un'anima tormentata. Prima il sacerdozio con la scelta modernista, successivamente l'impegno politico nella prima Democrazia cristiana, iniziative che lo portano in conflitto irriducibile con le gerarchie della chiesa, poi l'impegno politico nella file del radicalismo, infine l'approdo al fascismo. Manca a tutt'oggi una biografia completa di Murri che ci dia il quadro d'insieme di una personalità complessa e non facilmente decifrabile. Questo volume documenta la fase radicale di Murri, che si colloca tra gli ultimi anni dell'età giolittiana e la fine della grande guerra. Nel marzo del 1909, pochi giorni dopo essere stato scomunicato, Murri si iscrive al gruppo radicale alla Camera, ma solo alcuni anni dopo, all'inizio del 1912, formalizza l'adesione all'Associazione radicale romana. Per quanto, a parere dell'autore, non ci siano grandissime diversità nelle proposte politiche murriane di questo periodo con la fase democristiana, l'adesione al radicalismo coincide con un indubbio sforzo di approfondimento e di ripensamento. Murri elabora infatti il concetto di radicalismo sociale come risposta alle trasformazioni economiche che l'Italia aveva conosciuto nei primi anni del nuovo secolo. Queste meditazioni sono riprese e approfondite dopo la grande guerra, quando il problema sociale si ripresenta con rinnovata urgenza nel clima del biennio rosso. E, paradossalmente, sarà proprio questo afflato di rinnovamento a motivare la sua adesione al fascismo, visto come un tentativo di rigenerazione etica della nazione. Con una scelta oculata, accanto alla ricostruzione analitica della riflessione intellettuale di Murri, il volume presenta anche un'ampia parte antologica, che riproduce gli interventi più significativi sul radicalismo sociale e sugli aspetti a esso collegati (organizzazione della democrazia, socializzazione, proprietà).

MAURIZIO GRIFFO

Benedetto Croce, TEORIA E STORIA DELLA STORIOGRAFIA, a cura di Edoardo Massimilla e Teodoro Tagliaferri, con una nota di Fulvio Tessitore, pp. 549, 2 voll., € 65, Bibliopolis, Napoli 2007

L'edizione nazionale delle opere di Croce ha acquistato man mano un suo inconfondibile profilo. Due in particolare sono gli *atouts* che essa mette a disposizione del lettore. Un elenco delle varianti, che permette di seguire il lavoro di affinamento (soprattutto stilistico) che Croce opera sui testi nel tempo; un indice delle citazioni e dei riferimenti, anche di quelli anonimi o indiretti, che consente di cogliere con uno sguardo d'insieme l'ordito di fondo su cui s'intreccia lo svolgersi del pensiero crociano. Pubblicata dapprima in tedesco nel 1915 e poi edita in italiano nel 1917 (con alcune aggiunte), *Teoria e storia della storiografia* costituisce un momento cruciale nello svolgimento della riflessione crociana. Essa conclude la parte sistematica della sua opera, ma al tempo stesso apre la strada a svolgimenti futuri. La teorizzazione della storia etico-politica che presiederà alla composizione delle grandi opere storiche dell'*entre-deux-guerres* è infatti successiva. Ma in questo volume sono fissati alcuni punti fermi cui Croce rimarrà sempre fedele. Tre sono i concetti portanti del libro. La concezione della contemporaneità di ogni storia, la critica alla filosofia della storia come presunzione di incasellare lo svolgimento delle vicende umane in quadri precostituiti, la risoluzione della filosofia a metodologia storica. Pure, questa articolata concezione non viene svolta in modo pedante, bensì in capitoli ariosi che non fanno percepire il faticoso lavoro di messa a punto che li ha prodotti. La nota al testo di Tessitore ripercorre la difficile gestazione del libro, dando un contributo essenziale alla comprensione di un'opera che, a novant'anni di distanza, si conferma un classico del pensiero storico e una guida preziosa nel lavoro storiografico.

(M.G.)

GEORGE ORWELL. ANTISTALINISMO E CRITICA DEL TOTALITARISMO. L'UTOPIA NEGATIVA, a cura di **Manuela Ceretta**, pp. VII-252, € 28, **Olschki**, Firenze 2007

George Orwell non è stato solo un grande scrittore, ma anche un pensatore politico originale. Logico, perciò, che la Fondazione Luigi Firpo abbia voluto dedicargli, nel febbraio 2005, un convegno, di cui questo volume presenta gli atti. In particolare, l'autore inglese è apprezzato per la descrizione della mentalità totalitaria e per la critica al comunismo che troviamo nei suoi due ultimi e più famosi romanzi. Il breve e apertamente satirico *Fattoria degli animali*, nel quale si traspongono in maniera appena velata le vicende del regime sovietico, e l'ossessivo e coinvolgente *1984*, dove abbiamo una impareggiata descrizione del funzionamento di un regime totalitario, dei suoi metodi di manipolazione della

realtà e di condizionamento delle coscienze. Tuttavia in questi libri, e soprattutto nell'ultimo, Orwell riprende e sviluppa, sia pure in forma narrativa, osservazioni e analisi che era andato svolgendo e mettendo a fuoco negli anni precedenti, in un personissimo e sofferto itinerario a cavallo fra politica e giornalismo. Opportunamente, le varie relazioni si dividono, per così dire, fra il testo e contesto. Un buon numero di interventi si concentrano sull'opera letteraria orwelliana, rintracciandone i motivi ricorrenti, i riferimenti culturali, le fonti d'ispirazione. In questa disamina a più voci la parte del leone tocca ovviamente a *1984*, ma anche altre opere non passano sotto silenzio, a cominciare da *Omaggio alla Catalogna*, in cui Orwell ha descritto la sua esperienza di combattente nella guerra civile spagnola. Numerosi altri interventi illustrano il dibattito culturale e politico dell'*entre-deux-guerres* in numerose sfaccettature: dai romanzi distopici coevi al clima culturale e ideale dell'Inghilterra e dell'Europa, alle discussioni economiche, ai primi critici di sinistra del sistema bolscevico.

(M.G.)

Gabriele Magrin, LA REPUBBLICA DEI MODERNI. DIRITTI E DEMOCRAZIA NEL LIBERALISMO RIVOLUZIONARIO, pp. 151, € 16, **FrancoAngeli**, Milano 2007

Ormai da qualche decennio, sulla spinta delle ricerche di John Pocock, la nozione di repubblicanesimo è diventata quasi un luogo comune degli studi sul pensiero politico. Virtù civica, libertà pubblica, vita

activa sarebbero le componenti di questa tradizione politica rintracciabile nel corso dei secoli, dall'antichità classica all'Italia rinascimentale, fino alle rivoluzioni moderne. Tale indirizzo di studi, però, mettendo l'accento sulla lunga durata, rischia di far dimenticare le cesure che attraversano il corso storico. Sotto il profilo politico, soprattutto, si svaluta la grande svolta di fine Settecento, quando a cavallo dell'Atlantico si gettano le basi della moderna libertà politica: governo rappresentativo, costituzioni scritte, garanzia dei diritti. A riportare l'attenzione su questo snodo arriva ora questo libro. Per quanto si ponga per quattro quinti di saggi già editi, il volume ha un carattere unitario. I primi quattro capitoli si soffermano su figure cardine del pensiero politico del tempo (Montesquieu, Condorcet, Constant), ovvero esplorano momenti topici di quella stagione politica (l'influenza americana sulla Rivoluzione francese, il concetto di cittadinanza nel decennio rivoluzionario). L'ultimo capitolo (quello inedito) discute la categoria del repubblicanesimo alla luce delle analisi precedenti. Le conclusioni ci paiono largamente condivisibili: le istanze repubblicane non si contrappongono al liberalismo rivoluzionario, il quale, a sua volta, non si propone come una concezione atomistica dei rapporti sociali, né si può ridurre a una concezione privata ed egoistica della libertà. Tutt'altro. Il liberalismo, già nella sua stagione settecentesca, si caratterizza per la rivendicazione di un ethos pubblico forte come necessario fondamento della vita associata.

to. La contrapposizione ideologica era causa ed effetto dell'immobilità del sistema che ha caratterizzato il lungo dopoguerra. Lentamente, però, le gabbie ideologiche vengono meno. In questo modo la polarizzazione si attenua, aprendo la strada a sviluppi positivi. Dopo essere stato a lungo un sistema bloccato (e questo già in età liberale), a partire dagli anni novanta del secolo scorso il sistema riesce a ristrutturarsi, sia pure empiricamente, e conosce finalmente una normale alternanza di governo. Guarnieri non si nasconde i rischi di involuzione che la situazione presenta, ma segna la strada da seguire invitando a consolidare i progressi compiuti. Se il libro centra l'obiettivo di offrire una visione d'insieme equilibrata e mai faziosa, ci pare che su alcuni punti l'esposizione avrebbe potuto risultare più incisiva. Nel descrivere la crisi della prima repubblica, ad esempio, si dà forse troppo spazio a "tangentopoli" come a un fattore determinante, mentre era solo un epifenomeno. Infatti, il sistema era entrato in una crisi totale di legittimazione dopo la fine della guerra fredda. Più in generale, poi, nella descrizione degli assetti di potere dell'Italia repubblicana non si sottolinea a sufficienza la centralità democristiana come autentico cardine del sistema.

(M.G.)

Ralph Dahrendorf, ERASMIANI. GLI INTELLETTUALI ALLA PROVA DEL TOTALITARISMO, ed. orig. 2006, trad. dal tedesco di **Michele Sampaolo**, pp. 244, € 15, **Laterza**, Roma-Bari 2007

Dahrendorf si propone qui di investigare il rapporto problematico tra intellettuali e potere in quella declinazione complessa che esso ha assunto nel corso del Novecento di fronte all'esperienza del nazismo, del fascismo e del comunismo sovietico. In particolare, si tratterebbe di comprendere le ragioni che spinsero alcuni intellettuali europei a cedere alle tentazioni del totalitarismo e altri a farsi paladini, secondo lo spirito di Erasmo, della libertà e della verità. Prendendo a modello l'esempio di "intellettuale pubblico" offerto da Isaiah Berlin, Karl Popper e Raymond Aron, l'autore propone dunque una sorta di decalogo aggiornato di quelle virtù cardinali – *fortitudo*, *iustitia*, *temperantia* e *prudentia* – che renderebbero immuni alle suggestioni del partito, della comunità, del leader carismatico e del paradiso in terra. Nonostante l'interesse suscitato dal tema, ciò che non convince fino in fondo è l'impostazione rigidamente ideologica con la quale Dahrendorf finisce per proporre una distinzione piuttosto

(M.G.)

Carlo Guarnieri, IL SISTEMA POLITICO ITALIANO, pp. 121, € 8,80, **il Mulino**, Bologna 2006

L'autore assolve il non facile compito di dare in breve una chiara descrizione del sistema politico italiano, assumendo una prospettiva di lungo periodo, che parte dall'unificazione della penisola, e sottoli-

neando come il nuovo stato soffrì di un deficit di legittimazione, superato solo assai faticosamente. Dopo questa introduzione storica, però, l'esposizione si concentra soprattutto sul periodo postbellico. La categoria analitica principale di cui l'autore si serve per spiegare l'Italia repubblicana è quella del pluralismo polarizzato, coniata a suo tempo da Giovanni Sartori. Guarnieri la usa con discernimen-

sto superficiale tra "buoni" e "cattivi". In più, indugiando spesso sui pettegolezzi relativi alla vita personale di questo o quell'intellettuale, lo stesso Dahrendorf cede alla tentazione di esprimere giudizi infelici: a proposito di Hannah Harendt si dice, per esempio, che avesse "una notevole pro-

pensione per idee forse originali, ma alla fine abbastanza sbagliate"; a proposito di Norberto Bobbio, si dice, invece, che avesse "un debole per i comunisti" e "anzi ammirasse Mao, uno dei più grandi assassini di massa del secolo". Dopo aver resistito a

oltre duecento pagine piene zeppe di tali considerazioni, viene naturale chiedersi se la "società erasmiana" che ha in mente Dahrendorf sia una setta, un partito o cos'altro e, soprattutto, se valga effettivamente la pena di farne parte.

FEDERICO TROCINI

